

La **psicoanalisi** è la scienza che analizza i processi dell'inconscio (psyché significa, in greco, anima) per scoprire e chiarire alcune delle motivazioni più profonde e nascoste dei comportamenti umani, e curare così le sofferenze e malattie mentali. Fondatore della psicoanalisi fu il medico viennese **Sigmund Freud** (1856-1939); il suo primo saggio importante, *L'interpretazione dei sogni*, uscì nel 1899.

Secondo Freud, in ogni individuo, al di sotto della coscienza, c'è l'**inconscio**: insieme di contenuti psichici non compresi nel campo della coscienza dell'individuo, che sono rimossi dalla volontà e riemergono attraverso i sogni, i lapsus, gli atti mancati, persino i motti o le battute di spirito. se l'inconscio e le sue pulsioni sessuali vengono repressi troppo bruscamente, si possono generare vere malattie psichiche: fobie, ossessioni ecc. Per curarle, dice Freud, bisogna guidare il paziente a recuperare le esperienze rimosse (come il conflitto con il genitore del proprio sesso, il cosiddetto complesso di Edipo), facendo affiorare i più lontani ricordi: prendendo consapevolezza dei motivi profondi che hanno causato il suo turbamento, il paziente potrà accettarsi per ciò che è, respingere i sensi di colpa e vivere così un'esistenza serena.

**Svevo** poté precocemente conoscere la psicoanalisi freudiana, verso il 1910-11. In città era attivo divulgatore della nuova disciplina il medico Edoardo Weiss, un ebreo triestino già allievo di Freud a Vienna. Fu lui a consigliare un cognato di Svevo (Bruno Veneziani, affetto da una leggera forma di paranoia) a farsi curare (1910) da Freud in persona, a Vienna. Inoltre nel 1915 Svevo tradusse, insieme al nipote Aurelio Finzi, un testo di Freud (*Über den Traum*, Sul sogno).

**Nella Coscienza di Zeno** la psicoanalisi diviene **un tema fondamentale**, una sorta di cornice per l'intera opera. E' il dottor S. (nome che allude a Sigmund, cioè Freud) il committente e, insieme, il destinatario del diario di Zeno.

Questi scrive le proprie memorie a scopo terapeutico, come si racconta nella Prefazione. L'ultimo capitolo del romanzo è poi dedicato alle meditazioni del protagonista, il quale spiega il perché abbia interrotto la terapia e racconta (freudianamente) i propri sogni. Lo stesso Svevo riconobbe il ruolo centrale esercitato dalla psicoanalisi nel suo romanzo. Così egli scrisse nelle pagine autobiografiche di *Soggiorno londinese* (1926): In quanto alla Coscienza io per lungo tempo credetti di doverla al Freud ma pare mi sia ingannato. Adagio: vi sono **due o tre idee nel romanzo** che sono addirittura **prese di peso dal Freud**. L'uomo che per non assistere al funerale di colui che dice suo amico si sbaglia di funerale è Freudiano con un coraggio di cui mi vanto. Attraverso il motivo dell'atto mancato e del *lapsus* compare infatti la verità del protagonista Zeno, cioè la sua profonda avversione per Guido.

Numerosi **altri episodi**, nel romanzo, si sviluppano sulla base dei medesimi meccanismi di scambio tra verità e menzogna. Tra questi:

- il legame di **amore-odio per il padre** (per Freud tale conflitto è centrale nella crescita di un individuo);
- il **carattere ambiguo delle scelte** di Zeno, spesso dettate da motivi diversi da quelli creduti o dichiarati;
- la traduzione all'esterno del disagio psicologico di Zeno, ovvero la sua **zoppia**: in linguaggio psicoanalitico, essa è la somatizzazione di un male interiore.

### Le diffidenze di Svevo/Zeno

---

Benché interessato alla nuova disciplina, Svevo era però **scettico** nei suoi confronti; per lui era semplicemente uno strumento di **scavo psicologico**, un aiuto a mettere a fuoco quelle zone segrete della volontà e degli istinti su cui si era soffermato già in *Una vita* e in *Senilità* (in entrambe le opere, per esempio, risultava centrale l'ambiguo rapporto dei due protagonisti con un personaggio, rispettivamente Macario e Balli, che Alfonso ed Emilio vivono come più forte di loro castrante). Perciò, nella conclusione della *Coscienza*, Zeno si dimostra così severo nei confronti del dottor S. che lo aveva in cura e che pretendeva di poter estrarre dai racconti del paziente una diagnosi sicura e una terapia risolutiva.

Anche Svevo, in diverse **lettere** (1927-28) a Valerio Jahier, minimizza, e anzi irride, la portata scientifica della psicoanalisi: Grande uomo, quel nostro Freud, ma più per i romanzieri che per i malati. Un mio congiunto uscì dalla cura durata per vari anni addirittura distrutto. Fu per lui ch'io una quindicina d'anni or sono conobbi l'opera di Freud. E conobbi alcuni di quei medici che lo circondano.

Tali differenze verso la psicoanalisi dimostrano, paradossalmente, che Svevo aveva colto **la vera portata della dottrina freudiana**. Nata in un contesto positivistico, la psicoanalisi si era **inizialmente** presentata come terapia di guarigione: conoscere la causa del comportamento nevrotico ha l'effetto di guarirlo. Questo è quanto pensa **il dottor S.** rappresentato nelle prime pagine del romanzo, e giustamente Zeno/Svevo non ha fiducia in lui, o la perde. **Più tardi** lo stesso **Freud**, in opere più mature, allontana ogni determinismo dalla psicoanalisi: è sbagliato pretendere di dedurre, in materia psichica, spiegazioni di causa-effetto; l'analisi dei sintomi, dice l'ultimo Freud, è un'operazione sempre aleatoria: richiede una costruzione (anche sul piano linguistico) che non può essere interminabile.

Essere padroni di se stessi. orientare il proprio comportamento alla luce di ideali e valori, proporsi come modelli alla società o comunque assecondare stili di vita convalidati: ecco cosa l'uomo del Novecento non è più in grado di fare, travolto dalla crisi di quegli stessi valori che dovrebbe incarnare e oggettivare nel suo agire. Il romanzo psicologico o della crisi presenta in effetti personaggi alienati, scissi, ripiegati su se stessi, riflessivi ed autocritici, sempre pronti a sostituire l'azione con la meditazione e con gli interrogativi esistenziali.

**Svevo**, in questo processo di dissoluzione delle personalità monolitiche, introduce un procedimento inventivo e narrativo sorprendente che affianca alla strategia del ricordo e dell'introspezione il pretesto (alla fine abbandonato) della cura psicanalitica, come tentativo oggettivo di dare un senso clinico, una spiegazione psicanalitica alla nevrosi, intesa come lacuna della personalità. Il fatto che la narrazione si regga tutta sul ricordo e sulla rimeditazione autoironica del passato – e non invece sulla sua interpretazione simbolica – permette di ridare credibilità anche alle più irrazionali manifestazioni dell'io, consentendo di inquadrarle nella stessa incomprensibile stranezza delle relazioni umane. Di qui la sostanziale accettazione dell'uomo nuovo, che fa della complessità del vivere, una palestra per il lucido esame dei suoi processi psicologici e delle sue scelte apparentemente contraddittorie. Svevo fu uno dei più importanti esponenti del **Decadentismo Italiano**

La coscienza di Zeno (1925)

Il più noto tra i libri di **Italo Svevo** è considerato il primo romanzo psicologico del Novecento, già dal suo inizio sconvolge le regole narrative tradizionali: esso si presenta, infatti, come l'attuazione di un consiglio dato dal suo medico psicoanalista al protagonista Zeno Cosini: quello di scrivere la propria autobiografia come di preparazione per una più profonda terapia analitica.

Introdotta da una nota polemica dello stesso dottore, si apre al lettore il diario del passato di Zeno.

Già dalle prime pagine si capisce, però, che non si tratta di un'autobiografia cronologicamente ordinata quanto di un "monologo interiore" in cui il protagonista accenna alla tappe significative della sua esistenza. Alla sua infanzia; alla dolorosa morte del padre che, proprio in punto di morte, riconferma ulteriormente il rapporto conflittuale e problematico con il figlio, al suo matrimonio con una delle due sorelle Malfenti (quella che amava meno), alla sua relazione con una povera ragazza, all'amicizia con Guido Spaièr (che si suiciderà per debiti) e al suo ruolo nella società commerciale dell'amico. Ne appare un insieme fatto di mediocrità, occasioni mancate, propositi mai attuati che fungono da alibi dell'incapacità di

tener loro fede (esempio tipico di tali ondeggiamenti della coscienza il proponimento mai attuato di smettere di fumare). Il tutto situato in un tempo indefinito: questo infatti, nella memoria di Zeno, si dilata e si restringe a seconda delle sue esigenze interiori (il protagonista, che termina le sue memorie nel 1916, racconta eventi accaduti tra il 1890 e il 1895, ma non dà notizia del resto degli anni trascorsi) e la sua voce in prima persona non garantisce l'attendibilità delle cose narrate. E non perché Zeno menta, ma perché il suo io "malato" non è più il possessore della verità e la coscienza manipola i contenuti che le arrivano dall'inconscio, come insegna Freud, ed anche il filosofo Bergson, scopritore del tempo psicologico, soggettivo, oltre a quello logico e oggettivo.

Nelle pagine finali, intitolate proprio **Psicoanalisi**, Zeno dichiara di voler abbandonare la terapia psicoanalitica, frutto di ulteriore tormento e abulia per l'animo, che rimane come imprigionato nell'eccessiva presa di coscienza e non riesce a reagire. Nella finzione del romanzo è lo psicoanalista a pubblicare il diario di Zeno, per vendicarsi dell'abbandono del paziente. E allora nel finale il romanzo prende un tono apocalittico: vi si immagina l'uomo che, in possesso di un "esplosivo incomparabile", dopo averlo collocato al centro della terra, assisterà a una violenta esplosione in cui essa, "ritornata alla forma di nebulosa, errerà nei cieli priva di parassiti e malattie".

**"Non ho scritto che un romanzo solo in tutta la mia vita"**, ha dichiarato una volta **Svevo**. È quanto accade, di norma, a scrittori fortemente autobiografici, che anche quando inventino un personaggio di finzione ne ricalcano la figura, gli umori e persino il linguaggio – e in questo i protagonisti dei tre romanzi, **Alfonso Nitti**, **Emilio Brentani** e **Zeno Cosini** non si sottraggono al confronto – sul proprio stesso autoritratto. Eppure è vera anche l'altra celebre frase di **Svevo**, riguardante per la verità la sola **Coscienza di Zeno** (che aggiunge la scommessa della narrazione in prima persona da parte del protagonista – sia pure col filtro non necessariamente trasparente della "curatela", della sua "confessione", da parte dello psicoanalista indicato con la sola iniziale di "S.")**: "è un'autobiografia e non la mia"**. Del resto, proprio lo **slittamento continuo fra personaggio e narratore è uno dei fattori che rendono straordinariamente moderna l'avventura letteraria di Svevo**. Lo stesso **"scrivere male"**, che viene rimproverato a **Svevo** dai primi lettori (anche da alcuni dei più favorevoli), può essere letto nel quadro di un incompleto padroneggiamento della lingua italiana da parte di un cittadino austro-ungarico; ma anche e viceversa, nella **Coscienza**, come **accorta e allusiva riproduzione di una voce "altra"**, quella del personaggio Zeno, da parte dell'autore **Svevo**.

Rilevante poi la **continuità tematica** (nelle **ossessioni psicoanalitiche della "senilità", della "malattia" e dell'"inettitudine"**) osservabile nei tre romanzi sveviani: sino a culminare nella vicenda del paziente nevrotico, Zeno, che si risolve a prendere la parola solo su sollecitazione del misterioso terapeuta «S.». E infatti in queste strutture narrative diseguali, accidentate e tortuose trova il proprio fondamento quello che lo scrittore francese nel 1954 Alain Robbe-Grillet, caposcuola dell'*école du regard* e del *Nouveau roman*, definì il suo **"tempo malato"**, in cui "la scrittura non può più essere innocente". Anche la maggiore critica sveviana (Giacomo Debenedetti su tutti) ha insistito sulla **necessità di «varcare il *trompe-l'oeil* della narrazione» mettendo in luce i *lapsus*, il "non-detto"**, la carica di vera e propria mistificazione che l'autore **Svevo** ha sommato a quella dei suoi personaggi. **Svevo**, insomma, è **un autore da leggere con vigile sospetto**. Ma proprio per questo è l'autore esemplare – dopo i "maestri" **Nietzsche**, **Marx** e **Freud** – di quella che un'altra scrittrice del *Nouveau roman*, **Nathalie Sarraute**, ha definito **"l'età del sospetto"**.

L'influenza della psicoanalisi freudiana su *La coscienza di Zeno* sembra un tema già discusso sufficientemente, per cui prima presentiamo e riassumiamo le informazioni ricavate dagli altri studiosi, poi paragoniamo i testi freudiani e *La coscienza di Zeno* per riesaminare come lo scrittore sfruttava le conoscenze scientifiche per il suo romanzo e inoltre aggiungere alcune nuove osservazioni su questo tema importante. Il nostro lavoro consiste in tre capitoli: 1) presentazione di un quadro generale sul rapporto "Svevo e la psicoanalisi" (come e quando conobbe la psicoanalisi, quali libri lesse, quali opinioni aveva), rintracciando le testimonianze lasciate dallo scrittore stesso, 2) riassunto degli studi precedenti sull'influenza della psicoanalisi su Svevo, 3) osservazione delle tracce dei testi freudiani in *La coscienza di Zeno* e di quale ruolo abbia assunto la psicoanalisi nel romanzo. Nel primo capitolo si analizza il rapporto personale tra Svevo e la psicoanalisi e da questa analisi risulta che Svevo non apprezzava l'efficienza medicinale della psicoanalisi freudiana, ma ne riconosceva il suo valore letterario. Freud era un "grande uomo", scrisse Svevo, "ma più per i romanzieri che per gli ammalati". Gli studiosi di questo tema sono d'accordo su due punti: 1) l'influenza freudiana su *La coscienza di Zeno* si trova non nei contenuti, ma piuttosto nella tecnica narrativa del romanzo, 2) la "psico-analisi" del romanzo non coincide perfettamente con quella freudiana. In particolare negli anni novanta G. Palmieri ha indicato le influenze delle altre "psicoanalisi" non ortodosse a quella freudiana. Leggendo *La coscienza di Zeno*, troviamo numerosi accenni di psicoanalisi freudiani. Infatti, nei testi freudiani come *Vorlesungen zur Einföhrung in die Psychoanalyse* e *Die Traumdeutung* possiamo trovare espressioni uguali o simili alle espressioni di Zeno. A questo punto il lettore comincia ad interpretare il testo seguendo la teoria freudiana, così la psicoanalisi assume un ruolo di narratore nascosto: ogni volta che il narratore Zeno dice qualcosa, la psicoanalisi mormora un'altra cosa alle orecchie del lettore. Se, per esempio, esaminiamo minuziosamente un sogno di Zeno che somiglia molto ad un sogno descritto in *Die Traumdeutung*, scopriamo che Svevo rovescia i dettagli delle descrizioni freudiane ed aggiunge altri dettagli descrittivi che sono presi da un'altra opera. Perciò il testo assume un sistema di torsione che invita il lettore a interpretare il romanzo seguendo la teoria freudiana, ma che nello stesso tempo rifiuta di essere interpretato da questa teoria. Con questo sistema il testo mantiene la possibilità della pluralità di interpretazione. A questo punto possiamo dire che, in *La coscienza di Zeno*, la psicoanalisi assume una funzione di disintegrazione della storia. La psicoanalisi freudiana è una specie di "ordigno" posto all'interno del romanzo per farlo esplodere e farlo ritornare "alla forma di nebulosa". Svevo utilizzò abilmente la psicoanalisi come nuovo linguaggio per raccontare il romanzo.